

La «Via del libro»

La vita nei libri.

Edizioni illustrate a stampa del
Quattro e Cinquecento dalla
Fondazione Giorgio Cini
A cura di Marino Zorzi,
Edizioni della Laguna, Mariano
del Friuli (Gorizia), 2003.

ADRIANO PAPO

La comunicazione del pensiero – scrive Vittore Branca nell'introduzione al catalogo della mostra veneziana «La vita nei libri» – è da sempre avvenuta attraverso la figura, che a un certo tempo è divenuta scrittura. Alla mostra, che è rimasta aperta dal 13 giugno al 7 settembre 2003 nelle sale dell'antica Libreria di San Marco, sono stati esposti gli incunaboli e le prime cinquecentine veneziane (140 opere) scelti su un totale di quasi 2000 libri illustrati del Rinascimento italiano e veneziano di proprietà della Fondazione Cini. I libri furono donati alla Fondazione Cini da Vittorio Cini e provenivano in gran parte dalle collezioni del principe di Essling, il nipote del maresciallo di Napoleone, Andrea Masséna, e di Tammaro de Marinis, grande libraio e conoscitore di libri antichi. La mostra si è articolata in dieci sezioni: «Educazione», «Religione», «Amore», «Divertimento e vita associativa», «Medicina», «Guerra, politica, diritto», «Spazio», «Tempo», «L'arte di ben morire», «I classici». Erano ovviamente presenti alla mostra veneziana alcune edizioni alpine, e quindi anche il capolavoro dell'arte tipografica del Rinascimento italiano, l'*Hypnerotomachia Poliphili*, stampato alla

fine del 1499 e dedicato proprio a quel Federico di Montefeltro che – sottolinea Gino Benzoni nel saggio introduttivo del catalogo – rifiutava i libri a stampa.

Dopo che nel 1455 venne stampata a Maganza, ad opera di Johann Gutenberg, una Bibbia colossale di 1282 pagine, i segreti della nuova invenzione si diffusero rapidamente in tutta Europa seguendo le vie commerciali di allora: nel 1459 raggiunsero Strasburgo, nel 1460 Bamberg, nel 1464 Colonia, nel 1468 Basilea, Costanza e Augusta, nel 1469 Norimberga. La Chiesa era il maggiore sostenitore della nuova arte. Anche in Italia, già nel 1463 un anonimo tipografo di Bondeno, nel Ferrarese, stampò un frammento di un'operetta in volgare sulla Passione di Cristo. A Roma la prima stamperia esordì nel 1466 sotto l'egida di grandi personaggi della cultura, primo fra tutti il cardinale greco Bessarione: si usarono la *littera antiqua* degli umanisti e i caratteri greci al posto di quelli gotici. A Venezia la stampa prese invece avvio per iniziativa di alcuni eruditi, laureati a Padova, che nel 1469 ottennero dal governo della Repubblica un privilegio quinquennale per il tipografo Giovanni



da Spira. In Francia la stampa iniziò qualche anno più tardi: nel 1470.

Il mondo della stampa si sviluppò attorno a due poli: quello ecclesiastico e quello umanistico; esso volle dare una risposta alla domanda di lettura finalizzata a scopi pratici e professionali, ma anche religiosi, volti cioè al bene e alla salvezza dell'anima. La voglia di lettura e di cultura fu alimentata dal miglioramento delle condizioni di vita, specie delle città, ma l'alfabetizzazione e quindi il saper leggere era anche una necessità dettata dalle esigenze commerciali (registrazione delle attività mercantili) e sociali (registrazione degli atti pubblici). L'alfabetizzazione era però anche uno strumento di promozione sociale.

L'illustrazione libraria contribuì significativamente a diffondere il libro stampato, che in tale veste risultava quindi più appetibile e comprensibile; l'illustrazione era altresì un mezzo di propaganda che serviva per rafforzare il messaggio del testo che doveva essere divulgato. Il primo libro illustrato italiano uscì a Roma nel 1467, ma forse era ancora opera di tipografi e incisori tedeschi; il primo libro illustrato completamente italiano apparve invece a Verona nel 1472: si tratta del *De re militari* di Roberto Valturio, esposto anche alla

mostra veneziana. La stampa del libro illustrato si diffuse ben presto a Firenze, a Bologna, a Napoli, a Milano, a Ferrara. A Firenze l'incisione su rame sostituì quella su legno, invenzione dei tedeschi.

La stampa raggiunse però il massimo sviluppo a Venezia, città ricchissima, molto popolosa (la terza in Europa dopo Parigi e Napoli), abbondante anche di materie prime come la carta e, soprattutto, pullulante di committenti e finanziatori, che operavano in un ambiente culturale vivacissimo. I tipografi non tardarono perciò ad arrivare nella città lagunare dagli altri stati italiani, dalla Germania e dalla Francia. Furono stampati libri di diritto, di medicina, libri liturgici, libri di classici, manuali scolastici, ecc.

All'inizio la miniatura coesistette con l'incisione su legno; anzi, a Venezia venne inventata una via di mezzo: la silominiatura: le figure venivano incise su legno, la coloritura della pagina era invece manuale. A fine Quattrocento prevalse però l'incisione silografica. Vennero stampati libri con disegni solenni e monumentali, ma anche libri con incisioni più sciolte per opere di gusto popolare. Gli artisti incisori provenivano dalle botteghe di pittori dove lavoravano i grandi Mantegna, Bellini, Carpaccio e Tiziano. I libri prodotti raggiunsero gli altri stati italiani, la Germania, la Spagna e l'Inghilterra, ma vennero acquistati anche da armeni, greci ed ebrei, ovviamente stampati nelle loro lingue e con i loro caratteri. Fino all'inizio del Cinquecento operarono a Venezia almeno 150 tipografi e uscirono ben 5000 titoli sui 30.000 stampati in tutta Europa; alla fine del XV secolo Venezia produceva il 60% dei libri di diritto pubblicati in Europa (il 20% lo produceva l'Italia contro appena l'11 della Francia). Nel corso del Cinquecento, invece, vennero stampati almeno 17.000 titoli, ma forse anche 30.000, e si tratta senz'altro d'una stima approssimata per difetto, se si tiene conto del fatto che i 9/10 dei libri stampati sono andati perduti e moltissimi volumi furono distrutti dall'Inquisizione, che aveva aperto proprio Venezia la sede dell'*Index librorum prohibitorum*. In seguito, la pubblicazione di

libri, veri e propri gioielli dell'arte della stampa e dell'illustrazione, stimolò la nascita del collezionismo dei libri d'arte.

I libri esposti alla mostra della Marciana hanno altresì consentito di delineare un quadro suggestivo della vita all'epoca del Rinascimento italiano, grazie al contributo d'una quindicina di saggi riportati nel catalogo.

In uno di questi saggi Edoardo Barbieri ha tracciato un quadro del collezionismo librario e dell'editoria religiosa popolare, sottolineando che il libro stampato nacque in Italia proprio come un esperimento legato alla produzione libraria d'argomento devozionale e popolare e quindi in volgare, anticipando l'esperienza ecclesiastico-umanistica in lingua latina.

Susy Marcon ha passato in rassegna le varie tecniche decorative che si sono rapidamente succedute tra Quattro e Cinquecento, spaziando dagli incunabili decorati a penna a quelli xilominiati, dalle xilografie stampate insieme col testo alle xilografie colorate e alle calcografie in tavole separate dal testo. Con Aldo Manuzio l'editoria fa un salto di qualità con la nascita di pagine semplici e chiare e dalla decorazione elegante. Il frontespizio decorato, la marca, il ritratto dell'autore, la dedicataria, i capilettera 'parlanti', lo sviluppo della tecnica del chiaro-scuro e l'antiporta caratterizzano invece i libri stampati nella prima metà del XVI secolo.

Tiziana Plebani si sofferma invece sui primi libri d'istruzione usciti dopo l'invenzione della stampa: libri di scrittura, di aritmetica, grammatiche latine e libri di formazione linguistica, libri di storia, ma anche libri che concernono il sapere 'mondano' e lo svago (libri di cucina, di ricami, di caccia, di musica, di mascalcia). A ogni modo la stampa non solo fornisce strumenti per l'educazione dei ceti superiori, ma incrementa altresì l'accesso all'istruzione elementare specialmente delle donne e dei ceti popolari.

Le note di Gabriella Zarrì sono invece rivolte al tema dell'amore e del matrimonio, la cui rappresentazione è ispirata nel Rinascimento soprattutto dalle *Metamorfosi* di Ovidio e dai disegni di Leonardo sul mito di Leda e del

cigno, che hanno tanto successo in questo periodo. Si diffondono altresì immagini erotiche (anzi ne nasce un vero e proprio mercato), ma esse si divulgano soprattutto mascherate nella veste mitologica e letteraria. Tutto ciò è conseguenza ed espressione della mutata mentalità nei confronti dell'amore e del matrimonio: l'amore coniugale viene rivalutato, ma viene rivalutato e propagandato anche il matrimonio come sacramento religioso.

Non manca nella tipografia delle origini il romanzo cavalleresco, annota Andrea Canova; testi come il *Guerrin meschino*, l'*Innamoramento di Orlando*, l'*Ancroia*, il *Danese*, il *Guidon selvaggio* – tanto per citarne alcuni – pullulavano nelle tipografie delle origini, oggi sono invece opere destinate esclusivamente ai collezionisti e agli eruditi.

L'abbigliamento e la società nell' 'Autunno del Medioevo' è il tema del saggio di Francesco Zampieri. Nel sistema di comunicazione sociale del Rinascimento – scrive Zampieri – l'abito rivela diverse matrici culturali, quelle desunte dall'aristocrazia e dal mondo cavalleresco che denotano lusso e abbondanza e quelle che nascono dal mondo della 'rinuncia' che denotano povertà e sottolineano le vanità del mondo. L'abito rispetta la gerarchia della società: l'abito lungo e ampio è simbolo di gravità, di spiritualità e di continuità col passato, l'abito aderente è invece simbolo di modernità e mondanità, oltrechè di richiami sessuali.

La stampa musicale – ricorda Giovanni Morelli – partì più tardi di quella alfabetica: essa venne inaugurata nel 1501 proprio a Venezia da Ottaviano Petrucci di Fossombrone. Il Petrucci riuscì a realizzare una triplice impressione tipografica: prima le righe, poi le note, quindi il testo e l'iconografia. Ma codici di amanuensi, anche pregiati, continueranno a essere prodotti per tutto il Cinque e Seicento.

Alla mostra veneziana una sezione era dedicata anche ai libri di medicina: Maurizio Rippa Bonati ne parla facendo riferimento soprattutto alle opere in volgare, anche arricchite con illustrazioni di altissima qualità, che erano rivolte al grande pubblico, come il *Fasciculus de Medicina* (la cui versione in latino

era invece dedicata agli specialisti), il ricettario *Dificio di ricette* e il manuale dell'udinese Eustachio Celebrino sui rimedi contro il 'mal francioso'.

Venezia fu anche capitale della cultura e dell'editoria militare, ma l'Italia stessa del Rinascimento – scrive Piero del Negro – fu all'avanguardia nel campo della tattica bellica e dell'ingegneria delle fortificazioni: la stessa lingua italiana fu nel Quattro e Cinquecento lingua cardine della cultura militare europea. Se ci fu crisi militare in Italia, questa senz'altro è da imputare, in accordo con Piero Pieri, all'arretratezza della politica nella nostra Penisola.

Ennio Concina ricorda la decisione presa dai Dieci nel 1459 (*more veneto*) di attuare una ricognizione cartografica e la rappresentazione *in vera pictura* dei centri urbani e delle province del *Dominium* veneto. Tale decreto seguiva una precedente delibera volta al rifacimento delle pitture parietali trecentesche site nella Loggia di Rialto e alla ripittura di una grande *descriptio orbis sive mappamundus*. Nello stesso tempo – vera e propria coincidenza – nel monastero di S. Michele in Isola veniva ultimato il monumentale mappamondo di fra' Mauro, ora alla Biblioteca Marciana.

Massimo Donattini ci parla della percezione dello spazio tra Medioevo ed Età Moderna e della grande importanza assunta dai viaggi nella vita del '400, viaggi compiuti per finalità di commercio, di religione o per amore dell'avventura o infine per mera curiosità 'erudita' come nel caso di Pietro Bembo, che fece un viaggio in Sicilia per vedere l'Etna. L'immagine che si aveva del mondo alla fine del Quattrocento era ancora quella fornita dal grande Tolomeo; in breve tempo però una inarrestabile espansione spaziale avrebbe mandato in crisi i vecchi modelli geografici.

Angela Dillon Bussi accenna ai possibili rapporti intercorsi tra Liberale da Verona e Leonardo da Vinci a proposito delle *Antiquarie prospettiche Romane*, un poemetto in volgare (esposto alla mostra) dedicato appunto a Leonardo e di cui spicca la bella immagine posta

in prima pagina che raffigura un geometra ignudo sullo sfondo di Roma antica. La xilografia già attribuita allo stesso Bramante è stata invece ritenuta dalla Bussi opera di Liberale da Verona, che forse è pure l'autore del testo del poemetto.

Guardare il futuro. Libri di profezie, di pronostici, di divinazione è il titolo del saggio di Ottavia Niccoli. Dopo la calata in Italia di Carlo VIII – scrive la Niccoli – si registra l'accentuarsi del profetismo, già diffuso nel Tardo Medioevo, legato alla memoria di Gioacchino da Fiore, alla crisi della Chiesa, ma anche alle 'orrende' guerre d'Italia. Il profetismo è particolarmente favorito dalla diffusione della stampa. La produzione profetico-divinatoria ha un grande successo, perché è oltremodo smerciabile, diretta com'è al pubblico di qualsiasi estrazione sociale; essa è quindi molto gradita ai tipografi. Escono edizioni dell'Apocalisse, scritti di Gioacchino da Fiore, predizioni figurate, pronostici astrologici annui (gli *iudicia*), trattati di chiromanzia, i cosiddetti 'libri delle sorti'. Ben 14 sono le edizioni della *Pronosticatio* di Johannes Lichtenberger, l'astrologo dell'imperatore Federico III che mescola le profezie delle Sibille con quelle di santa Brigida.

A partire dalla metà del '300 l'ossessione della morte si riflette anche nell'arte figurativa e i testi illustrati dell'*ars moriendi*, di cui ci parla Michele Pietro Ghezzi nell'ultimo saggio del catalogo, si diffondono fino agli anni Trenta e Quaranta del '500, quando appare finalmente una nuova sensibilità, più cristiana, nei confronti del moribondo e del momento del trapasso dalla vita terrena.

La mostra allestita con successo nella Libreria di San Marco ha quindi messo in risalto il ruolo di Venezia, capitale del libro che, alla fine del Quattrocento, estromessa dal grande circuito dei traffici con l'Oriente, seppe con grande intuito – scrive Vittore Branca – sostituire alla via orientale delle spezie e della seta quella occidentale del libro, una via non solo portatrice di nuovi afflussi economici ma anche di grande prestigio culturale che aprì alla civiltà moderna.